

## Conclusioni

La conoscenza della storia naturale è essenziale per comprendere il ruolo della biodiversità nel funzionamento degli ecosistemi. Per storia naturale non si intende, qui, il vecchio approccio puramente descrittivo al mondo della natura. Il fondatore della moderna storia naturale è proprio Charles Darwin che, mirabilmente, coniugò la nascente biologia evoluzionistica con la non ancora nata ecologia. L'Origine delle Specie, il libro che più di ogni altro ha cambiato la nostra visione del mondo, non è solo un libro di ecologia ed evoluzione, è soprattutto un libro di filosofia. E ha indicato una linea di ricerca che sta ancora dando ottimi frutti. Ecologia ed evoluzione sono due facce della stessa medaglia e i loro approcci, assieme, sono essenziali per comprendere come è fatto e come funziona il mondo che ci sostiene. Pensare di modificare questo mondo, per farlo meglio rispondere alle nostre necessità, non può portare a buoni risultati se non si conosce la storia naturale. Modificare un sistema di cui non si conoscono né la struttura (ad esempio in termini di semplice numero di specie descritte) né la funzione (chiarendo i ruoli e i rapporti tra le specie) raramente porta a buoni risultati. È ovvio che non possiamo attendere di “sapere tutto” prima di fare qualcosa, ma i disastri causati dagli apprendisti stregoni del controllo della natura ci ammoniscono, ad esempio con il cambiamento climatico globale, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali, dal continuare sulla strada della tecnologia non basata su solida conoscenza scientifica.

Purtroppo, in tutto il mondo, la ricerca di base viene mortificata ad esclusivo vantaggio della ricerca tecnologica, mirata alla produzione. Questo errore strategico si basa su una cultura che vede l'uomo come fuori dalla natura e che ritiene che tutto gli sia concesso e permesso. Questo atteggiamento, oltre che essere eticamente scorretto, ha severe controindicazioni proprio per la nostra sopravvivenza. Se i sistemi naturali che ci sostengono non vengono gestiti in modo saggio, basato sulla conoscenza della loro struttura e della loro funzione in condizioni naturali, sarà solo un caso se potranno resistere a perturbazioni miranti a “migliorarne le caratteristiche”. Sostituire la selezione naturale con la selezione artificiale, dicendo che sono la stessa cosa, è indice di immane superbia, una superbia forse pari all'ignoranza di chi opera con queste presunzioni. I vantaggi acquisiti nel breve termine si trasformano in svantaggi nel lungo termine. Una lettura alternativa agli eventi storici potrebbe forse farci capire che alcune delle grandi civiltà del passato arrivarono al collasso perché, semplicemente, i sistemi ecologici che le sostenevano non resistettero più alla pressione su di essi esercitata. Oggi, il sistema che ci regge è il mondo intero. E la nostra pressione è fortissima. La tecnologia forse ci aiuterà a superare il problema, ma la soluzione diventerà a portata di mano quando la consapevolezza della nostra posizione nella biodiversità e del nostro ruolo nel funzionamento degli

ecosistemi entrerà a far parte della nostra cultura. Il progresso più necessario è quello culturale, mirante a formare una nuova filosofia, finalmente rispettosa degli insegnamenti di Darwin e delle discipline da lui fondate. Questo poi diventerà, auspicabilmente, la base fondante di una nuova tecnologia, rispettosa del nostro posto all'interno della natura. Come ospiti e non come padroni.